

I candidati scelgano una delle tracce seguenti:

1. Interpretazione e commento di Petrarca, *RVF IX*

Quando 'l pianeta che distingue l'ore
ad albergar col Tauro si ritorna,
cade virtù da l'infiammate corna
che veste il mondo di novel colore; 4

et non pur quel che s'apre a noi di fore,
le rive e i colli, di fioretti adorna,
ma dentro dove già mai non s'aggiorna
gravido fa di sé il terrestre humore, 8

onde tal fructo et simile si colga¹:
così costei, ch'è tra le donne un sole,
in me movendo da' begli occhi i rai 11

cría d'amor pensieri, atti et parole;
ma come ch'ella gli governi o volga,
primavera per me non è pur mai. 14

2. T. Tasso, *Rime*, n. 76: interpretazione e commento.

Vedrò da gli anni in mia vendetta ancora
far di queste bellezze alte rapine,
vedrò starsi negletto e bianco il crine
che la natura e l'arte increspa e dora; 4

e su le rose, ond'ella il viso infiora,
spargere il verno poi nevi e pruine:
così il fasto e l'orgoglio avrà pur fine
di costei, ch'odia più chi più l'onora. 8

Sol penitenza allor di sua bellezza
le rimarrà, vedendo ogni alma sciolta
de gli aspri nodi suoi ch'ordia per gioco; 11

e se pur tanto or mi disdegna e sprezza,
poi bramerà, ne le mie rime accolta,
rinnovellarsi qual fenice in foco. 14

¹ «sono i tuberì che il P. invia ad un amico col presente sonetto» (Ponchioli).

3. Interpretazione e commento del seguente sonetto del Marino:

Al Sonno

O del Silenzio figlio e de la Notte,
padre di vaghe immaginate forme,
Sonno gentil, per le cui tacit'orme
son l'alme al ciel d'Amor spesso condotte, 4

or che in grembo a le lievi ombre interrotte
ogni cor, fuor che 'l mio, riposa e dorme,
l'Erebo oscuro, al mio pensier conforme,
lascia, ti prego, e le cimmerie grotte. 8

E vien' col dolce tuo tranquillo oblio
e col bel volto, in ch'io mirar m'appago,
a consolare il vedovo desio. 11

Ché, se 'n te la sembianza, onde son vago,
non m'è dato goder, godrò pur io
de la morte, che bramo, almen l'imago. 14

4. «Non può nessuno vantarsi di essere perfetto in veruna umana disciplina, s'egli non è altresì perfetto in tutte le possibili discipline e cognizioni umane. Tanta è la forza e l'importanza de' rapporti che esistono fra le cose le più disparate, non conoscendo i quali, nessuna cosa si conosce perfettamente. Or siccome ciò che ho detto è impossibile all'individuo, perciò lo spirito umano non fa quegl'immensi progressi che potrebbe fare. È però certo che se non perfettamente, almeno quanto è possibile, è realmente necessario di esser uomo enciclopedico, non per darsi a tutte le discipline e non perfezionarsi o distinguersi in nessuna, ma per esser quanto è possibile perfetto in una sola» (G. LEOPARDI, *Zibaldone*, 15 ottobre 1821).

I candidati, nel commentare il luogo citato, diano conto dei rapporti che a loro giudizio tale affermazione intrattiene con talune costanti dell'esperienza e del pensiero leopardiano.

5. Dal «narratore onnisciente» all'«eclissi dell'autore»: il romanzo italiano dell'Ottocento.